

OGGETTO:

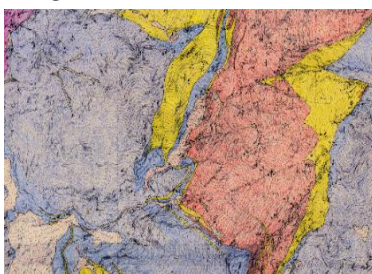
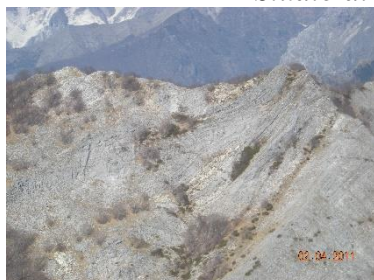
Progetto di coltivazione della cava Castelbaito-Fratteta Comune di Fivizzano

ai sensi della L.R.35/2015, Disciplina del PIT e L.R.10/2010 in conformità al PABE Scheda 4 – Bacino Monte Borla



COMMITTENTE: <i>Marmi Walton Carrara (MS)</i>		PROGETTISTA: <i>Vinicio Lorenzoni Eurogeologo Studio di geologia tecnica ed ambientale Via Piave,285– 55047 Querceta di Seravezza</i>	
TITOLO DELL' ELABORATO:		<i>integrazioni Nota Legambiente del 2 febbraio 2023</i>	
		<i>Data e luogo di emissione</i>	<i>Querceta, febbraio 2023</i>
		<i>Riferimento Elaborato</i>	<i>Integrazioni</i>

*Geol. Vinicio Lorenzoni
Studio di geologia tecnica ambientale e mineraria*



Sommario

1.Premessa.....	3
2. Allontanamento dei detriti abbandonati in passato	3
3. Piano di ripristino	3
4. Gestione delle acque	4
5. Frantoio mobile.....	5

1. Premessa

Il presente documento viene redatto per rispondere alle osservazioni pervenute all'avviso al pubblico del 20/1/2023 al "Progetto di coltivazione e ripristino della cava Castelbaito-Fratteta nel Bacino Monte Borla", presentate da Legambiente Carrara a seguito delle integrazioni e chiarimenti presentati nel mese di gennaio 2023.

2. Allontanamento dei detriti abbandonati in passato

La presenza dei detriti non è la conseguenza di "sistematiche violazioni delle prescrizioni", quanto dell'impossibilità di trasportare tali materiali fuori dal sito estrattivo, fatto noto e risaputo dalle autorità competenti, a causa del divieto di transito dei mezzi verso la zona di Carrara, Fosdinovo e della inaccessibilità della strada SP 10 per Monzone. Su questo argomento si è espresso il Consiglio di Stato, sentenza nr. 823-2017, che ha annullato il provvedimento del Parco della Alpi Apuane n.19 del 30 ottobre 2015, che prevedeva la revoca della vigente PCA per il mancato allontanamento dei detriti.

La società, a seguito della stipula di una convenzione con la Provincia di Massa Carrara, si è fatta carico delle opere di sistemazione della SP 10 necessaria per il trasporto dei detriti a valle, che hanno comportato un esborso di oltre 800.000 euro e essa consegue all'applicazione dell'art.20 del D.lgs.60/2016. La provincia di Massa Carrara ha recentemente provveduto alla emissione della Determinazione n 131 del 27/01/2023 di approvazioni delle varianti e quindi di ultimazione dei lavori di messa in sicurezza della SP10. E di alcuni giorni fa la dichiarazione del Sindaco di Fosdinovo della conclusione dei lavori sulla suddetta strada.

Non è vero che il piano prevede l'inizio del trasporto dei detriti a partire dal 9 anno di attività, in quanto, nel cronoprogramma presentato nelle integrazioni del gennaio 2023, si indica chiaramente che il prelievo dei detriti presenti sul lato nord del sito estrattivo avverrà dall'inizio delle attività, previste nel 2023 e per un periodo di 10 anni.

Nelle integrazioni si definiscono anche le quantità che saranno asportate e che rappresentano oltre il 50% dei detriti oggi presenti, non intervenendo in quella porzione di ravaneto ritenuto rinaturalizzato. È vero che il 25% del materiale frantumato viene utilizzato per, letti di ribaltamento, rampe e sistemazione della viabilità, L'utilizzo di materiale stabilizzato è indispensabile per la manutenzione della viabilità, la preparazione di rampe di raccordo ai vari piani di scavo e dei letti per il ribaltamento dei banchi. A parte argilloso-terrosa funziona da legante per la parte inerte e le granulometrie utilizzate per la manutenzione della viabilità è la stessa definita dalla Regione Toscana per le strade forestali. A tale proposito si rimanda al documento della Regione Toscana "La progettazione e la manutenzione delle viabilità forestale e delle opere connesse" in cui si definisce quale materiale utilizzare per la manutenzione del manto superficiale, del tutto analogo a quello usato dalla società Marmi Walton Carrara srl. Inoltre nel documento PRC "PR15 Indirizzi e misure di mitigazione per le criticità ambientali", redatto da ARPAT viene riportato "limitare l'utilizzo di materiale fine come legante per i sottofondi nella realizzazione delle strade interne/esterne di cava" e non vietare come richiesto.

3. Piano di ripristino

Il Piano di ripristino non può prescindere dal contesto paesaggistico e neppure da quello urbanistico; quest'area è riconosciuta nel PIT/PPR, nel Piano Regionale Cave (PRC) e nel PABE come area destinata ad attività estrattiva. Il Piano Integrato del Parco delle Alpi Apuane (PIP), in corso di approvazione alla Regione, conferma quest'area come area estrattiva a cielo aperto. La L.R.T 35/2015 definisce che il ripristino ambientale è un *posterius* rispetto all'attività estrattiva e tecnicamente non è possibile ripristinare quelle aree che saranno coltivate in una seconda fase e successivamente nuovamente rimuovere la parte ripristinata per andare a coltivare nella fase successiva. Quindi si potrà eseguire il ripristino solo dopo che sarà completata al fase di estrazione e l'area non avrà più valenza estrattiva. Il Piano di ripristino potrà essere quindi attuato se alla fine dell'attività, ossia alla fine dei cinque anni, della prima fase o di dieci anni, fine seconda fase, parte o la totalità dell'area non sarà più coltivabile. Quindi il progetto di ripristino, fatto per fasi come richiede la L.R.T. 35/2015, prevede come condizione che a fine di ogni fase si abbandoni l'attività estrattiva, parzialmente o totalmente, da qui la precisazione che questo verrà attuato come definito nel relativo progetto a condizione che la società, per ragioni diverse, quali decisioni proprie esaurimento della risorsa, mancanza di mercato, decida di interrompere

definitivamente la coltivazione. Il progetto di ripristino potrà quindi essere attuato solo a fine delle attività estrattive. Premesso quanto sopra si precisa segue :

- il ripristino della originaria morfologia naturale non è possibile, viste le trasformazioni con pareti verticali; la richiesta di ricreare l'habitat originario, premesso che si trattava di superficie rocciosa modificata da circa 100 anni di attività, non è attuabile in quanto le modifiche prodotte non consentono di ricreare la morfologia originaria. La proposta del progetto è invece quella di un recupero dell'area che prevede una piantumazione artificiale e la ripresa della vegetazione spontanea, ricreando le condizioni per la crescita di specie vegetali tipiche del luogo ed il successivo utilizzo dell'area a fine turistici.
 - L'utilizzo di materiale inerte non è vietato dalle normative, trattandosi di materiale con le stesse caratteristiche chimiche di quello estratto. La riprofilatura dei piani di marmo con materiale inerte e terroso è necessaria per permettere la crescita di specie vegetali, che altrimenti non potrebbero colonizzare le superfici lisce e inerti dei piazzali di marmo. Tuttavia se gli Enti chiederanno di lasciare il sito nello stato finale senza provvedere alla copertura dei piani di marmo con materiale terroso, la proposta verrà accolta dalla società, pur non trattandosi di un progetto di ripristino.
 - La morfologia originaria della valle non esiste più essendo stata modificata da alte pareti verticali; solo sul lato est è ancora preservata la morfologia originaria, con parziale forma ad U della valle. Per poter ricreare la morfologia originaria sarebbe necessario riempire completamente la cava Castelbaito con materiale inerte, operazione impossibile da realizzarsi e che richiederebbe un ingente quantità di detriti, la richiesta, oltre che fuori luogo risulta impraticabile, non tiene in alcun conto le modifiche morfologiche indotte dall'attività estrattiva e contraddice quanto chiesto in precedenza.
 - Il riporto dei detriti non è un espediente per abbandonare in discarica i rifiuti di estrazione, in primo luogo la normativa, D.Lgs.117/2008 consente di lasciare nel sito estrattivo il materiale qui estratti purchè non inquinati. L'osservazione contrasta e contraddice quella precedente; si chiede da un lato di ricreare la geomorfologia a forma di U della valle originaria, che comporterebbe l'utilizzo di una quantità di detriti superiore al volume scavato nel progetto, dall'altro si critica se una porzione ridotta, 73.000 mc di materiale, ossia il 12% del volume totale estratto, viene utilizzato per rimodellare i gradoni e ricreare le condizioni per la ricrescita della vegetazione. La ricrescita e attecchimento della vegetazione necessita di materiale prevalentemente fine e terroso che consenta il trattenimento delle acque meteoriche e lo sviluppo di un suolo su cui possa impiantarsi la vegetazione, sia piantumata artificialmente che cresciuta spontaneamente. La superficie che si ha a fine attività non è un substrato roccioso nudo e solcato da fessure riempite da modeste quantità di terre, bensì una superficie marmorea liscia in cui non cresce vegetazione se non in maniera molto sporadica e occasionale, basta vedere come si presentano le cave abbandonate da oltre mezzo secolo, per capire che quanto osservato sia fantasioso.
- Le attività si svolgono in un'area adibita ad attività estrattiva e così riconosciuto dal PIT/PPR, PRC, PABE e Piano Integrato del Parco. La società sarebbe legittimata dalla LR35/2015 a presentare un progetto di coltivazione con durata ventennale, ma vista la validità del PABE è possibile presentare progetti con una durata temporale di 10 anni. Quindi l'attività estrattiva nell'area è consentita dai diversi strumenti di pianificazione per un lasso di tempo almeno ventennale. È quindi legittimo che si dichiari che la proposta del progetto di ripristino presentato, possa attuarsi a fine del 10 anno sempre che la proprietà decida di dismettere le attività di coltivazione. È evidente, che se questa deciderà di prolungare e/o modificare il progetto di coltivazione, oltre che essere legittimo, ciò comporti modifiche al progetto di ripristino.

4. Gestione delle acque

La società ha adottato procedure di gestione delle acque meteoriche e di pulizia dei piazzali con modalità praticabili e realizzabili, utilizzando attrezzature e macchinari normalmente utilizzati nella cave di meriale ornamentale. La richiesta di pulire i piazzali come i pavimenti di casa, con una lavapavimenti non è praticabile ne proponibile non disponendo di superfici piane e coperte in cui possono operare tali macchine. La società attua le migliori procedure possibili e realizzabili in cantieri a cielo aperto e su superfici irregolari. Quanto richiesto è impossibile da realizzarsi essendo un cantiere a cielo aperto con superficie irregolare e con uno strato di polvere che se inumidito si trasforma in fango non asportabile con una macchina lavapavimenti, che si utilizza solo ed esclusivamente su piazzali lisci e con quantità di polveri assenti o ridotte. L'utilizzo anche della spazzolatrice, di

cui è dotata la società, per esperienza diretta, è poco efficace sui piazzali di cava in quanto lascia sempre polvere tra i diversi livelli dei piazzali di cava, che come noto sono irregolari.

5. Frantoio mobile

L'uso del frantoio mobile è consentito dalla Regione Toscana, Parco delle Alpi Apuane, proprio per agevolare la rimozione delle ingenti masse di detriti presenti nelle cave ai piedi del Sagro. L'osservazione è del tutto inappropriata e faziosa, ogni camion trasporta a valle 30 tonnellate, che questo sia costituito da massi da scogliera o materiale frantumato. Non si contesta né si entra nel merito dell'aumento di volume, si è valutata la realtà, ossia ogni camion può trasportare 30 tonnellate, quindi avendo materiale frantumato si può riempire completamente un cassone, mentre mettendo materiale di diversa granulometria non sempre si raggiunge la portata, a meno di far fuoriuscire i detriti dal cassone. Nel documento di Legambiente si confronta le densità del marmo con quello del granulato per dimostrare l'aumento del volume, ma il materiale che costituisce un ravaneto non è omogeneo ne ha una densità costante. Il ravaneto presenta vuoti enormi in quanto è composto dal mescolamento di materiale grossolano con materiale più fine. E' chiaro che se il materiale è frantumato, indipendentemente dalla sua densità effettiva, è più semplice riempire completamente il volume dei cassoni con le 30 tonnellate consentite, senza eccedere dalla capacità degli stessi. Considerando una densità 1,85 come riportato, si possono riempire esattamente i 16 mc di un cassone di un camion. La funzione del frantoio è ridurre il numero di viaggi, la commercializzazione del prodotto ed il trasporto a valle del prodotto vendibile. Una parte del materiale frantumato sarà utilizzato come inerte misto a legante terroso per la sistemazione delle strade, realizzazione di rampe di raccordo e letto per il ribaltamento dei banchi. Lo stabilizzato viene impiegato per la realizzazione di tutte le strade bianche, se non si potesse utilizzare dovrebbero essere vietate tutte le strade non asfaltate e non si capisce perché una viabilità forestale possa essere realizzata con materiale stabilizzato ed una strada di cava no. A tale proposito si veda la linea guida della Regione Toscana per la formazione e manutenzione delle strade forestali, citata in precedenza, che prevede per il manto di copertura materiale fine della stessa granulometria del materiale che ricopre le strade di cava. La viabilità di cava non differisce da una viabilità forestale e la richiesta di utilizzare materiale grossolano e pietrisco sarebbe condivisibile se questo materiale non necessitasse di un legante, argilloso/terroso, per renderlo stabile, in quanto in assenza di esso, il passaggio dei mezzi comporterebbe la creazione di ampie fosse, la formazione di cumuli sui bordi delle strade e l'impraticabilità della viabilità. Nel documento redatto da ARPAT PR15 del Piano regionale cave, non viene vietato l'utilizzo di materiale fine per la realizzazione delle strade di cava, ne peraltro è vietato da alcuna norma.

4. Conclusioni

L'attuazione del piano di ripristino contemporaneo all'attività estrattiva non è previsto da alcuna norma e contrasta con le norme di sicurezza. Si dimentica che l'area è riconosciuta come zona estrattiva da diversi strumenti di pianificazione e che nel progetto è previsto il recupero del materiale inerte presente in cava contemporaneamente alla fase di scavo a partire dal primo anno di attività. La rimozione dei detriti riguarda solo il ravaneto ritenuto non rinaturalizzato e non di raggiungere il substrato roccioso, che significherebbe asportare anche il detrito rinaturalizzato, che proprio Legambiente considera da lasciare in posto in quanto consente il trattenimento delle acque meteoriche e un deflusso delle stesse meno rapido. Il progetto prevede un periodo di dieci anni anziché sei, per ridurre il numero dei viaggi sulla SP10, per ridurre gli impatti del trasporto a valle e prevedere l'utilizzo della stessa viabilità alle altre cave che potranno operare nell'area. Per quanto riguarda le emissioni di polveri, queste sono state valutate considerando l'utilizzo del frantumatore e l'asportazione dei detriti, quindi quanto contenuto in tale documento valuta le immissioni complessive. L'habitat 6210 si trova al di fuori dell'area di progetto e non vi è alcun intervento in tale ambito, ne è stato alterato dalle attività pregresse. I detriti sono tutti all'interno dell'area contigua di cava con valenza estrattiva e non in ambito protetto.

Querceta 17/02/2023
Geol. Vinicio Lorenzoni